



È parte della nostra identità. Ma non va usato per contrapporre noi e gli islamici. Come fanno, a fine di consenso, i Salvini e le Gelmini

Il presepe è (anche) simbolo di laicità

È TRISTE IL PRESEPE nelle mani di Salvini. Suona stonato “Tu scendi dalle stelle...” sulle labbra della Gelmini. Fa sorridere l’ordine partito dal Viminale, firmato Alfano: a tutte le prefetture, urgente, allestite nei vostri uffici adeguata rappresentazione della natività, Gesù, Giuseppe e Maria più bue e asinello. Se non fosse vero, sembrerebbe la trama sgangherata dell’immancabile cinepanettone di fine anno. È invece un pezzo d’Italia post-Parigi, alla vigilia del Giubileo straordinario. La religione, o meglio alcuni dei simboli più popolari della tradizione cattolica, strumentalizzata a fini propagandistici. Tardocristiani in cerca di identità politica (e di voti), abili nello sfruttare le inquietudine di un Paese segnato dalle tensioni delle migrazioni di massa dall’Africa e dal Medio Oriente.

La magia del Natale, il mistero della natività finiscono così per cinico calcolo politico nel campo minato delle contrapposizioni: italiani/stranieri, cristiani/musulmani, noi/loro. Dove non c’è spazio né pace per gli uomini di buona volontà. La tradizione tramanda di un primo presepe realizzato a Greccio, in Umbria, da Francesco d’Assisi, apostolo di una chiesa povera, rivoluzionaria, in armonia con la natura e gli esseri umani. Una certa concezione della spiritualità religiosa da sempre in minoranza. E non solo nel mondo cristiano. Sarebbe oltremodo sbagliato, dunque, se il presepe con la sua semplice quanto complessa iconografia finisse tra gli oggetti della pro-

paganda populista. Ieri i riti celtici e l’ampolla con le acque del Po, oggi la ruspa e... No, il presepe proprio no. A Salvini non possiamo regalarglielo.

Non possiamo far finta però della debolezza della nostra elaborazione collettiva sui temi dell’integrazione culturale tra chi in Italia ci è nato e chi l’ha scelta come terra d’adozione. Conviviamo con l’immigrazione da oltre vent’anni, prima dal disastrato Est comunista ora dal Mediterraneo in fiamme, ma l’affrontiamo sempre e solo come un fenomeno emergenziale, in bilico tra ordine pubblico e convenienza opportunistica. Abbiamo inventato il reato di immigrazione clandestina senza mai preoccuparci di stabilire quelle due/tre condizioni di base per una convivenza civile per chi invece è arrivato con un permesso regolare: insegnando loro il rispetto dei diritti ma innanzitutto dei doveri.

L’ITALIA È NAZIONE DI CULTURA antica e profonda; spiritualità e laicità ne innervano la storia; Pio IX e Mazzini, Togliatti e De Gasperi, visioni politiche contrapposte e pure destinate a realizzare quel che siamo; con tutte le nostre contraddizioni. Chi cerca fortuna o asilo qui da noi non può stupirsi della sovrabbondanza di chiese con l’enorme patrimonio artistico custodito (e spesso trascurato). Né può risentirsi se nelle scuole (ancor più spesso malridotte) compare un presepiuccio o un più consumistico albero di Natale.

Anche se in verità il più delle volte a

farsi scrupoli siamo proprio noi, confusi nell’approccio con l’Islam. Odiosamente arroganti o inutilmente timidi verso culture che non ci sforziamo di conoscere e approfondire. Siamo spaventati dal senso del sacro. Siamo spaventati da quei musulmani, anche i più moderati, che provano ancora timore e tremore di fronte alla religione. Reagiamo male.

NON SAPIAMO DIFENDERE la nostra laicità, figlia di un percorso accidentato e forse mai concluso. Né conserviamo adeguata memoria delle nostre tradizioni cristiano-giudaiche che andrebbero difese proprio in nome di una piena e totale laicità. Ignazio Silone, socialista senza partito, cristiano senza chiesa, con una battuta fulminante diceva: fortunatamente Gesù non è la chiesa. Separava così i valori spirituali dalle diffuse pratiche terrene di corruzione. Purtroppo sempre attuali come il nostro Fittipaldi e Nuzzi di Mediaset hanno disvelato con i loro libri “Avarizia” e “Via Crucis” (dell’assurdo processo intentato a entrambi i giornalisti ci occupiamo con l’inchiesta di copertina).

Anche la chiesa di Francesco sembra prefigurare qualcosa di diverso, schierata contro lussi e privilegi del clero, capace di parlare a chi ha il dono della fede e a chi esercita il laico dubbio. Ai cristiani e a chiunque abbia un altro credo. Ai pellegrini di verità e ai mendicanti di speranza. Le statuine del presepe ci ricordano tutto ciò. Un viaggio antico, mai giunto al termine.